

DAMA A BOLOGNA NEL 1700: REGOLE E AVVISO DAMESCO

Franco Pratesi

Per la dama italiana il Settecento è un secolo quasi da preistoria: i primi manuali completi del gioco si diffusero infatti solo a partire dal secolo successivo. Tuttavia proprio allora in Emilia, e particolarmente a Modena, la letteratura scacchistica italiana fiorì come non mai. Se sugli scacchi apparvero trattati che ebbero grande risonanza in campo nazionale non saremmo sorpresi dalla comparsa di opere anche sulla sorella dama, considerata minore ma pur sempre di una medesima famiglia. Per l'appunto un manoscritto settecentesco di dama – quello che Alessandro Maccagni considerava più interessante dei testi a stampa successivi – non solo è conservato a Modena nella Biblioteca Estense, ma nella stessa provincia, e precisamente a Benedello, fu anche compilato dal parroco Giuseppe Benedelli, se si dà a Adriano Chicco la fiducia che ha sempre meritato.¹ In questo contesto, Bologna compare soprattutto come sede di stampa del più ponderoso di tutti i trattati scacchistici dei modenesi, quello di Giambattista Lolli, il cui titolo inizia con *Osservazioni* e finisce... qualche rigo sotto.

Tuttavia nel Settecento fu proprio a Bologna che Raffael Bisteghi pubblicò il primo di una lunga serie di manuali italiani di giochi vari. Solo a partire dall'Ottocento libri di questo tipo si diffusero in diverse città italiane, e soprattutto a Milano; quindi, quanto leggiamo nel manuale bolognese merita tutta la nostra attenzione, se non altro per la sua precedenza sugli altri. Elenchi di manuali di giochi in cui si può rintracciare il testo del Bisteghi, di solito con variazioni minime, sono stati compilati, in particolare, dall'Avigliano² e dal Lensi³. Qui mi limito a seguire soprattutto le edizioni bolognesi, alcune molto rare.

La prima edizione bolognese è talmente rara che, a mia conoscenza, nessuno la cita oggi e nessuno l'ha mai descritta in precedenza; forse non è neppure esistita, ma nel frontespizio dell'edizione del 1753, la più antica nota, si legge a proposito dei *Capitoli*: “*In questa Ristampa alquanto accresciuti e ricorretti*”. Per fortuna questa *Ristampa* non solo si trova in diverse biblioteche pubbliche, ma è stata addirittura digitalizzata da Google e consultabile in rete.⁴ Successivamente, sempre a Bologna, apparvero una seconda edizione nel 1760, una terza nel 1774, una quarta nel 1785 (frontespizio in Figura) e addirittura – dopo un'edizione milanese del 1819 – una nuova edizione bolognese nel 1820; alcune di queste edizioni successive risultano oggi più rare della *Ristampa* del 1753, ma pure di queste ora se ne possono trovare copie digitalizzate. Il Lensi segnala addirittura al n. 67 un'edizione del 1754 in folio atlantico, che, nonostante quelle dimensioni insolitamente grandi, in pochi avranno avuto la fortuna di vedere.

Dei quasi trenta giochi che leggiamo nell'indice ci interessa solo quello della dama, che troviamo alle pagine da 80 a 86. Per i commenti uso la copia digitalizzata del 1753, con minime correzioni nell'eventuale trascrizione; nelle altre edizioni, il testo è praticamente identico. Oltre al pregio di essere una testimonianza di antica data, si dà il caso che dopo una pagina scarsa di descrizione del gioco e del materiale si trovano elencate, e numerate, sedici regole da osservarsi sulla scacchiera.

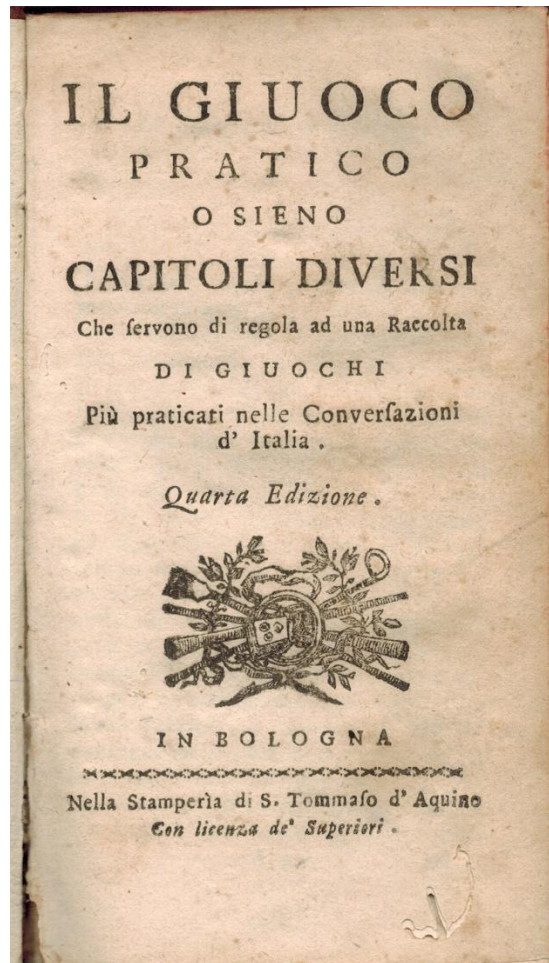
Queste regole sono importanti anche per confrontarle con quelle che si incontrano nei testi ottocenteschi manoscritti e a stampa; ricopio quindi in Appendice l'intero *Capitolo* con tutte le sue sedici regole. Sono regole che troveremo simili in altri libri successivi, eccetto forse l'insolita n. 9, l'unica indicata dall'Avigliano nella *Bibliografia* citata in quanto “fa obbligo di prendere la Dama a preferenza di due pedine”.

¹ Alessandro Maccagni, *Partite, finali e studi di dama*. Rimini: Guaraldi 1978, a p. 62.

² Luigi Avigliano, *La dama nel giuoco moderno. Seconda edizione*. Milano: Hoepli 1927, a pp. 40-45.

³ Alfredo Lensi, *Bibliografia italiana di giuochi di carte*. Ravenna: Longo 1985 (originale Firenze: Landi 1892).

⁴



* * * * *

Sempre del Settecento, ma ormai proprio alla fine, vorrei segnalare e commentare un *Avviso*, che fu pubblicato nel *Quotidiano bolognese*, e che mi è sembrato di notevole interesse.⁵

AVVISO DAMESCHO

Il Cittadino Marco Pasquali fa noto al pubblico, che se vi ha alcuno che voglia perfezionarsi nel dilettevole, e studioso gioco della Dama si dirigga a lui medesimo nel Caffè dei Stelloni, mentre s'esibisce d'insegnarlo gratis essendo egli bravo Professore, e Lettor Pubblico nelle scienze ed arte di detto gioco.

La lettura di questo *Avviso* richiama subito una serie di riflessioni e di commenti, in ordine sparso. Già prima, ha un certo significato anche l'indicazione della data nel giornale: "Octidi 28 Pratile An. 6. Rep. Ven. 15. Giugno 1798 (v.s.)": se per indicare la data si riteneva utile di mantenere la vecchia maniera accanto alla nuova, ciò può significare che la modifica del calendario non era stata ancora digerita bene da tutti i lettori.

Anche dalla località del ritrovo emerge subito la moderna vita di caffè: se il Pasquali offre la sua disponibilità dando quell'indirizzo, rimane difficile immaginare una sua permanenza continua in quel caffè, ma anche, d'altra parte, sue visite occasionali a distanza di tempo.

⁵ *Il Quotidiano Bolognese, ossia Raccolta di notizie secrete. Vol. 2 1798. p.10E=104*

Il Caffè degli Stelloni non era un caffè qualsiasi; situato in pieno centro e con apertura fino all'alba, era il ritrovo preferito per cospiratori e massoni; filofrancesi anche prima che quelli arrivassero davvero; ora partivano da lì i cortei e le manifestazioni organizzate dai patrioti.⁶

Colpisce anche il “gratis”: di solito uno fa inserzioni nel giornale per ricavarne clienti o avventori a pagamento. Lo stesso fatto di far stampare un *Avviso* in un quotidiano di solito comporta una spesa da parte dell'inserzionista. Se così fosse, suona strano pagare per avere l'opportunità di dare lezioni gratis. È noto che la passione per il gioco prediletto può far fare cose strane, ma qui si va oltre l'immaginabile.

Apprezzabile è la designazione della dama come gioco non solo dilettevole – il che per un gioco sarebbe più o meno pleonastico – ma anche come “studioso”. Il termine studioso di solito si associa ad altre qualità, ma qui penso che si intenda come a dire che richiede un certo studio. Questa caratteristica è proprio quella che diversi scrittori di dama elogiano, spesso in confronto con gli scacchi. Un gioco che non richiede studio appare di qualità inferiore; gli scacchi certamente lo richiedono, ma in quantità che può essere considerata eccessiva; allora lo studio della dama rappresenta proprio una specie di giusto mezzo, adottabile per tenere la mente in esercizio con un livello adeguato dell'impegno.

Alla fine però l'espressione che leggiamo con maggiore sorpresa è quella di Professore, e Lettor Pubblico nelle scienze ed arte di detto gioco. Subito dopo la qualifica di Professore, e Lettor Pubblico uno si aspetterebbe “di latino” o “di diritto”, magari anche “nell'Archiginnasio”. Invece si trovano le scienze, che ancora potrebbero essere quelle matematiche o fisiche o naturali. No, sono le scienze ed arte della dama.

Allora, cerchiamo di ricapitolare. Dire le scienze e l'arte della dama si capisce perché si può tradurre semplicemente come “la teoria e la pratica” del gioco. E qui ci siamo. Ma come si può diventare Professore e Lettor pubblico? Anche qui forse bisognerà tradurre. Lettor pubblico si può capire con l'ambiente del caffè: il maestro non insegna all'allievo nel chiuso di una stanza giocando a quattr'occhi. Il gioco stesso insegna la pratica, anche grazie alla presenza e ai commenti di un numero variabile di osservatori, e il maestro via via discute le mosse e gradualmente conduce l'allievo a riconoscere i principi generali e gli elementi di strategia e di tattica che vanno oltre alla singola partita.

Il “professore” rimane però comunque indigesto e impossibile da tradurre correttamente, perché nessuno può darsi lecitamente un titolo del genere da solo. Non lo potevano fare neanche i liberi docenti, per quanto liberi fossero. Esisteva allora una qualche accademia di dama tale da selezionare i giocatori più forti, e anche magari più adatti per insegnare, di modo da poterli promuovere a professori in quell'ambiente? Non crederei, anche se spiegherebbe meglio il contesto.

* * * * *

Non è facile trovare un seguito a quanto intravisto nel Settecento a Bologna. Solo nel secolo successivo apparvero in Italia i maggiori trattati sulla dama, Mancini nel 1830 e Lanci nel 1837. Il famoso libro del Lanci ci lascia tracce dei progressi bolognesi. Non solo riporta la trascrizione di alcune mosse e di un tiro che circolavano sotto il nome del “Giocatore bolognese”, ma nei ringraziamenti all'ultima pagina dell'opera ci fa incontrare come primo della breve lista proprio un bolognese.

Non mi dipartirò dallo aringo senza tributar gratitudine agli amici statimi di questa mia giocondevole opera protettori, tali con avernela fregiata de' loro illustri nomi, e tali con farnela divulgata in varie città più ch'elli poterono. Fra questi non tacerò Giuseppe de Lucca da Bologna, Cavaliere d'intera fede, di cuor larghissimo e di scienziati uomini apprezzatore, della cui amicizia ebbimi da molti anni fatta onoranza.

Ormai il Settecento è passato da tempo, ma la lingua italiana resta vecchiotta.

⁶ https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/mappa-degli-scrittori-e-scrittrici-a-bologna/caffe_degli_stelloni

APPENDICE

CAPITOLI PER IL GIUOCO DI DAMA

Il Giuoco di Dama si fa sopra un Quadro composto di sessantaquattro quadrelli, detto volgarmente *Scacchiere*, e questi quadrelli, metà bianchi, e metà neri a vicenda.

Gl'Instrumenti per giuocare sono ventiquattro così dette *Pedine*, o siano girelle rotonde alla misura dei Scacchi della medesima Dama, e queste ancora divise per metà, cioè 12 bianche, e 12 nere con le quali i Giuocatori soglion coprire i dodici primi Scacchi della parte propria dello stesso colore. Vince il Giuoco quello che può levare, o chiudere le Pedine del contrario e questo si fa qualunque volta si può ridurre, o trovare la Pedina contraria nello Scacco vicino dello stesso colore (che già s' intende) nel qual caso si fa saltar la Pedina propria allo Scacco di là da quello, in cui era posta la Pedina contraria, intendendosi quella in allora vinta, e levata dallo Scacchiere. Per ben giuocarlo però sarà necessario osservare le qui infra-scritte regole.

1. I termini di questo Giuoco sono i seguenti. Vincendosi una Pedina, si adopera il termine di, *beccare*. Levandosene alcuna che potendo beccare per non esser stata, o veduta, o avvertita non becca, si dice: *soffiare*. Il condur poi la Pedina istessa da Scacco a Scacco, si dice: *menare*.
2. La Pedina fin tanto che non ha occupato l'ultima fila dello Scacchiere dalla parte contraria, non può per alcun modo tornar addietro, ma qualunque volta vien mossa, dev'esser portata avanti, e verso l'Inimico, e precisamente in quello Scacco medesimo, che aveva principiato a coprire la Pedina.
3. Quando la Pedina giunge ad occupar l'ultima fila dello Scacchiere dalla parte contraria, allora si dice Dama, e per distinguerla dalle altre, vien coperta da altra Pedina dello stesso colore.
4. Quando la Pedina ha occupato il luogo prescritto, ed ha acquistato la forza di Dama, allora può venir portata, come meglio parerà al Giuocatore, avanti, o indietro, a piacimento.
5. La Dama può vincere, o levar la Pedina, quando quella gli pervenghi nello Scacco vicino, e l'altro da occuparsi di là dalla Pedina, o Dama vincibile, sia libero: non però può la Pedina vincere, o levare la Dama.
6. Qualunque volta pervenendo una Pedina, e una Dama a segno di beccarne una dell'Avversario, e per non vederla la passa senza beccarla, allora può l'Avversario levargliela quasi vinta dallo Scacchiere, ed in tal caso si dice *soffiata*.
7. È obbligato sempre, ed in ogni caso, anche a grave suo danno il Giuocatore levar la Pedina contraria, qualunque volta trovasi in caso di poterla levare, principalmente quando venga di ciò avvisato.
8. Chiunque toccherà Pedina, o Dama, debba muovere quella, e non altra, purché abbia il necessario vacuo, perché s'intende, che chi tocca, muove.
9. Trovandosi una Dama in caso di poter beccare per una parte altra Dama, e per altra due Pedine, benché con suo danno, deve beccar la Dama, che è il più, prevalendo il maggior numero.
10. Devesi anche osservare, che il Giuocatore dovrà beccar sempre col più, di modo che essendo in caso di poter beccare in un luogo con una Dama, nell'altro con la Pedina nel tempo stesso, si dovrà sempre far il Giuoco prima con la Dama, che con la Pedina.
11. Si usano anche i Giuochi composti (*vulgo*) *Zoggetti*, nel che consiste la bravura del Giuocatore, e sono lorchè, dandone una da beccare, si riduce il Giuoco in maniera, che se ne possano beccar molte dalla parte contraria.
12. Si avverti però, che se il nemico perdesse le sue dodici Pedine, senz'averne potuto portar alcuna all'ultima fila, o sia Dama, allora s'intenderà perduta doppia la partita, o sia marcia.
13. Può ancora succedere, che da una parte, e dall'altra si resti con una Dama sola, o con due da una parte, ed una dall'altra, in maniera però, che resti il Giuoco indeciso: in tal caso il Giuoco resta impattato, e si torna a capo.
14. Per far la prima mossa la prima volta, ordinariamente si patuisce; in seguito deve farla il vincitore.
15. Se da alcuno de' Soprastanti venisse il Giuocatore, o avvertito, o ammaestrato di qualche Giuocata; allora il Giuocatore medesimo non potrà più fare quella stessa Giuocata, benché con suo gran danno, ma dovrà farne un'altra, per quella menata però solamente, e non più.
16. Che in caso che uno si trovi due Dame ed il contrario tre Dame, sia quest'ultimo obbligato a risolvere il Giuoco, entro il numero determinato di trenta mosse, e ciò per evitare una picca, che facesse infruttuosamente perdere il tempo, ed obbligar parimenti li Signori Dilettanti, o siano Giuocatori, a risolverlo entro tale termine, essendo picchè abbastanza, mentre. nel caso diverso forse a taluni non basterebbero trecento mosse &c.